IL TEMPIETTO DI S. MARIA IN VALLE DI CIVIDALE DEL FRIULI [LORENZO...

Lorenzo D'Orlandi



IL TEMPIETTO

DI S. MARIA IN VALLE

DI

CIVIDALE DEL FRIULI



AL REVERENDISSIMO SIGNORE

D. ANTONIO BONANNI

NEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI TARCENTO

QUESTA PICCOLA MEMORIA

SUL TEMPIETTO DI S. MARIA IN VALLE

DI CIVIDALE DEL FRIULI

LORENZO D' ORLANDI

IN ATTESTATO

DI RISPETTOSA STIMA ED AMICIZIA

CONSECRAVA.



Il piccolo tempio, che a descrivere imprendo, fu argomento ai dotti di varie discussioni e ricerche, non meno ne' passati tempi, che ne' più vicini a noi. Ed era per questo, che l' eminentiss. Card. Borgia chiedeva da Roma nel 1796 mediante S. E. Zorzi un accurato disegno del medesimo, e che nel 1807 il dottissimo Stefano-Maria Siauve, commissario in allora delle armate francesi in Italia, veniva in Cividale per riconoscerlo e ritrarne le più esatte forme. Io però qui altro non intendo che ricordare gli oggetti precipui che in esso si contengono, lasciando agli intelligenti il fare degli stessi un più maturo e saggio giudizio; ed anche quel poco che verrò ricordando lo devo alla bontà ed erudizione di nobile soggetto, che volle essere meco cortese comunicandomi l' erudite sue memorie (1).

(1) L' illustriss. signor conte canonico Michele Della Torre Valsassina ec. ec., che nel 1807 compose una eruditissima dissertazione, accompagnata da sei tavole

Trovasi questo tempietto entro il recinto del Sacro chiostro di S. Maria in Valle, detto volgarmente Monastero Maggiore. Venne questo fondato dalla regina Peltrude, che da alcuni dicesi figlia, da altri moglie di Pietro duca XIV di Cividale, madre di tre figli principi Longobardi detti Erfo, Marco, Zanto o Zanantonio, come vengono nominati nella cronaca antica (2). Abitavano quelle vergini prima in Salto, villaggio vicino alla Torre, quattro miglia circa distante da Udine; ma poi distrutto in Italia nel 762 il regno de' Longobardi, e vagando dappertutto i Francesi, Sigualdo Patriarca, residente allora in Cividale, eccitolle a ricoverarsi entro le mura della città, ed a tale uopo assegnò loro il così detto tempio di S. Maria in valle ed alcune casette vicine, onde

di disegno delineate dal valente pittore L. Zuccolo udinese. Questa portata in Francia venne poi comunicata ai reali Gabinetti di Parigi, Londra e Vienna, ed alle Accademie di Breslavia e Berlino. In appresso fu richiesta dall' instituto Egizio-celtico di Torino, e dalle Accademie di belle arti e scienze di Venezia, Milano, Firenze, Napoli e Roma.

(2) Niccoletti e il P. Zancaroli nella sua opera delle antichità friulane.

potessero fissarvi stabile dimora. Con un decreto poi di quell' anno le assoggettò secondo l' uso di que' tempi all' abbazia di Sesto, altro convento dotato dalla pietà di essa Peltrude, come lo erano stati quelli di Nonantola nal Modenese, e di S. Michele in Toscana.

Quivi quella pia e religiosa donna fece, come dice l' anzidetta cronaca, edificare un bel coro, diviso in tre archi, a vôlto reale e pavimento selciato di finissimi marmi, e costruire una porta d' ingresso, sopra di cui fece girare a guisa di arco un fregio di una vite di stucco ed altri ornati: più sopra fece porre sei statue di grandezza naturale delle sante Anastasia, Agape, Chionia ed Irene, e dei santi Grisogono e Zoilo. Collocò pure nell' altar maggiore in acconcia nicchia una cassa ferrata e ricca di sante reliquie, e tra queste il capo di s. Anastasia; reliquie che dopo essere state per molto tempo ignote, furono con grande consolazione da' fedeli rinvenute l' anno 1242 sotto il Patriarca Pertoldi duca di Moravia. Sono queste le principali notizie che hannosi della fondazione di questo Monastero; il quale, secondo una pergamena del capitolare Archivio, dopo avere goduto la protezione de' re Longobardi, fu tutelato da Carlo Magno e da' suoi figli Ludovico

e Lotario sino all' anno 851, epoca in cui venne da' medesimi principi affidato alla giurisdizione del Patriarca Massenzio (3).

Confrontando adunque le epoche dell' erezione di questo sacro asilo, sembra evidente, che nell' anno 762 fosse di già tempio consecrato ad uso cristiano, e che allora fu aggiunto il coro ed edificata la porta con l' arco fregiato della vite, statue ed ornati di stucco, i quali veggonsi anco di presente. Il che recar deve meraviglia, che dopo tanti secoli e tante devastazioni ed incendj, che l' Italia desolarono togliendole gli antichi suoi monumenti, sia questo tuttavia conservato.

---

(3) Di questa protezione e posteriore assoggettamento si fa menzione in due iscrizioni poste all' altar maggiore della chiesa esterna, e sono le seguenti:— DIVORUM BENEDICTI ET SCOLASTICAE FILIAE LANGOBARDORVM GALLORVMQ. REGVM CCXLII ANNIS RECTAE PIO IMPERIO — computando l' epoca della loro fondazione in Salto, anteriore di 172 anni alla loro venuta stabile in Cividale. L' altra. A LUDOVICO ET LOTHARIO GERMANIAE IMPERATORIBVS MAXENTIO AQVILEIAE PATRIARCHAE DONATAE REGIMINI ANNO DNI DCCCXXXI.

L' ingresso al tempio non presenta alcun prospetto, per essere stato a ridosso edificato il bel Monastero, che venne fortunatamente salvato: bensì una porta di grosso legno con liste e brocconi di ferro, la quale gira su d' un perno di legno, introdotto in due circoli di pietra, dà indizio di veneranda antichità. Alcuni vogliono che tal foggia di porta si usasse dai Romani, e che i Longobardi rifacendola avessero conservata la prima forma; al che io non saprei che opporre, essendo un tal uso riconosciuto antichissimo. Il corpo della chiesa escluso il coro è un quadrato lungo e largo diciasette piedi, il quale viene coperto da un maestoso vôlto reale, formante una cupola con l' arco alquanto schiacciato. Le mura, se si esaminano nella loro costruzione, offrono la grossezza di quattro quarte comuni, costruite al di fuori con pietre e nell' interno con mattoni, ed una volta tutte coperte di marmo, di cui veggonsi tuttora le traccie alla base in una marmorea fascia che gira nell' interno. Il suolo è lastricato di marmo, ed una porzione è formata di pezzi ottangolari bianchi e neri, e qualche pezzo di rosso. In mezzo vedesi una colonetta di marmo, la quale serve di leggio nel canto delle sacre lodi. Ai due lati sonovi gli

stalli di legno ad uso di quelle vergini nelle loro preci. Succede quindi il coro, aggiunto posteriormente e ripartito come si è detto, in tre archi longobardi, sostenuto da quattro nobili colonne di lavoro romano di ordine corintio. In linea delle colonne ed appoggiati al muro stanno due pilastri di marmo con base e capitello, opera scadente e di mano non molto esperta. Il coro viene diviso dal quadrato del tempio per mezzo di una balaustrata liscia di marmo, che l' intiera larghezza percorre. Tutta la chiesa poi, non eccettuato il coro, ha delle antiche pitture in parte sparute ed altre a sufficienza conservate; ed in que' luoghi dove l' intonacatura della calce viene scrostandosi scuopronsi altri dipinti più antichi ed in varii tempi fatti.

Data così un' idea generale del tempio, ora è d' uopo considerarlo nelle sue parti, secondo le varie età a cui appartengono. Perciocchè qui non si tratta di appagare l' occhio col fulgore di un ben ordinato e ricco tempietto, quale potrebbe vedersi in una ricca e grande città, anco di privata ragione; ma si di considerare gli avanzi di un antico gentilesco delùbro, il quale per le aggiunte e riforme fatte ne' tempi posteriori, dopo che fu ad onore del

vero Dio consecrato, presenta un ammasso di svariate cose, ed informi. Ad un occhio però conoscitore riescono tai cose venerande, ove questi ami di conoscere le vetuste forme, o si riguardino dal lato delle belle arti, o di quello della Religione.

E primo se si guarda il pavimento tutto di marmo lastricato, quella porzione formata di varii pezzi ottangolari in bianco e nero con qualche pezzetto di rosso, è forse la più antica e quella che componeva l'antico suolo. Questa supposizione viene rinforzata dal vedersi il piano del tempietto più basso in comparazione degli altri fabbricati d' intorno, e dalla somiglianza del pavimento con altro ritrovato scavando nel luogo del tempio riputato del Dio o della Dea Rubigine, come può vedersi nell'imperiale regio Museo di questa città. La colonnetta di marmo, la quale serve di leggio a quelle vergini nella sacra salmodia alla cui base fu rozzamente scolpita una croce longobarda, si ritiene essere quella stessa su cui la cieca gentilità offeriva a' suoi numi le scannate vittime; ovvero come altri pensano, secondo il sentire del dottissimo Sisuve, ivi poggiavasi la lucerna sacra, che continuamente ardere doveva in onore della divinità del tempio. Gli altri pezzi

del pavimento sembrano aggiunti dopo, e tolti a quel che pare dalle antiche muraglie, tutte una volta incrostate di marmo, i di cui avanzi come dicea appajon tutt' ora in una fascia alla base del muro, la quale di presente viene coperta dagli schienali apposti. Venendo al coro, anche questo sembra selciato degli stessi marmi; e dalle mura saranno si levati anche i pezzi di quelle mense, che ora servono a riporre i sacri arredi ed altri oggetti spettanti al culto. A destra dell' altare vicino alla scala, così detta santa, per la divozione di quelle sacre Vergini, che l' ascendono in memoria di quella che Cristo ascese nel Pretorio, vedesi nel piano una lapide in cui sono segnati i nomi di una coorte romana, morta pugnando contro i barbari. I caratteri sono discernibili a sufficienza, trattine alcuni dal tempo corrosi e dallo strisciarvi sopra dei piedi. Riscontrata sopra luogo dietro la traccia di accurato osservatore rilevansi i nomi seguenti:

CN. VARIO	C. SENILIO
L. BAEBIO	L. VEDIO . P. F
P. SALLVSTIO	M. VETTON
C. CARVILIO	T. CLAVDIO . R
L. CORNELIO	T. CAESERN
V. VELLIO	T. CAESAR

IVLIO PR P. VIRDIO . II
C. IVLIO · M L. GALLONIO
SEX. CVR. II N C. IVLIO

La bellezza delle sigle e la sua semplicità inducono a crederla del primo secolo o del principio del secondo, e probabilmente del tempo di Trajano, del quale si è scoperto anche una moneta assai rara di primo modulo in uno scavo fatto vicino al tempio. Sono da considerarsi anche i nomi dei Giulii, di Lucio Bebio, di Claudio, di Sesto Curione e di Marco Vettonio del quale il Grutero cita alcune iscrizioni. Non è poi facile il definire se questa lapide fosse stata collocata a principio nel tempio, ovvero trasportata dalle vicine tombe, delle quali trovaronsi indizii certi negli scavi a tal uopo ordinati. Sianve pensa che fosse stata da principio posta nel tempio, affine di consecrare all' eternità i nomi di quei forti; maniera, aggiugne, che Napoleone voleva imitare quando decretava una lapide da riporsi in s. Genoveffa di Parigi, in cui fossero scolpiti i nomi dei morti nelle battaglie di Austerlitz e di Iena.

Le quattro colonne d' ordine corintio, che sostengono il coro fatto a volto reale sono pure opera romana, trasportate da altro luogo perchè servissero all' intento della santa fondatrice,

che fece aggiugnere quell' opera al tempio. È pensiero di molti che quelle colonne nn tempo formassero l' atrio a guisa delle antiche basiliche e segnatamente, *si licet in parvis exemplis grandibus uti*, del Panteon d' Agrippa, ch' è il monumento più pregevole che abbiasi di antichità. Sebbene però dovesse esservi un atrio, quale veramente fosse dopo tanti secoli non è possibile accertarlo. Tre poi sono gli archi in cui è diviso il coro, perchè gli antichi volevano con essi figurare il mistero della santissima Triade, come attesta s. Paolino di Nola in quei due versi.

Alma domus triplici patet ingredientibus arcu;
Testaturque piam janua trina fidem.

Osservabile è pure in questo luogo l' urna di marmo greco contenente le ceneri della beata Peltrude (4). I lavori di esso sono Longobardi e proprj di quel secolo; tanto più pregiati,

(4) Nel 1810, anno della soppressione del convento, si volle aprire quest' urna e si riconobbero frammisti alle ossa quattro teschi, uno di persona matura e tre di età più fresca. Da ciò si dedusse che colla madre fossero state riposte anche le ceneri dei tre nominati figli Erfo, Marco e Zanto e Zan-antonio.

quanto che assai pochi sono i monumenti che restano all' Italia di quella rozza e bellicosa nazione. Perciocchè come osserva un celebre archeologo (*), se Cividale si eccettui e Pavia, sede dei loro Re, non si trovano altrove vestigia sicure. Due sole parti di essa veggonsi lavorate, ed anche queste dovevano servire di fianco al preparato sarcofago, mentre le altre o non furono compite, ovvero vennero tolte di là o spezzate in un qualche trasporto.

Quivi stando, se si dirige lo sguardo alla porta d' ingresso, vedesi l' arco lavorato in istucco, il di cui pricipale ornamento è una vite con grappoli d' uva e foglie. Meritano osservazione nel listello superiore e nei rosettoni alcune boccie sporgenti di grosso vetro formate, le quali prendono un colore cangiante secondo i varii gradi di luce. L' architrave sopra la porta è di marmo scolpita a cordoni, di mezzo rilievo e di lavoro longobardo, come lo sono i fregi della fascia posta sopra dell' arco, non di tutto buon gusto, ma pure de' più belli di quel secolo, nelle belle arti veramente meschino. Pregevoli sono ancora, quantunque non di perfetto disegno, le sei statue superiori, che rappresentano

(*) Il chiarissimo sig. prof. Ludovico Minin.

le sante Anastasia, Agape, Chionia ed Irene, e i due santi Grisogono e Zoilo.

Sebbene non abbiano il nome, il ricco trapuntato manto della prima posta al sinistro lato e il gemmato cerchio, che porta in mano, emblema del patriziato di Roma, manifestanla per la santa Anastasia nobile romana, che soffesse il martirio al principio del quarto secolo, cioè l' anno 304 dell' era volgare. Vicino alla nicchia di mezzo vedesi il santo prete Zoilo, e dall' altra parte il celebre santo Grisogono, secondo l' uso di que' secoli di riputare il posto più nobile quello della sinistra.

I nomi di questi santi e delle sante Vergini mi fanno risovvenire il prezioso antichissimo deposito, che quivi trovasi di sacre reliquie, riposte come si è detto dalla pia fondatrice in una cassa con cancelli di ferro, tra le quali eravi l' insigne del capo di s. Anastasia. Fu materia un tempio di erudita discussione tra due illustri soggetti, (5) se in Cividale veramente esistesse il prezioso cranio di Santa sì celebre, della quale la Romana Chiesa, come

(5) L' illustr. monsig. canon. Michele conte Della Torre e l' illustr. monsig. canon. Pietro Braida.

di figlia prediletta, fa gloriosa menzione nella seconda Messa del santo Natale, privilegio unico e singolare, non facendosi di verun altro santo memoria in sì solenne giorno. Ma fu d' uopo persuadersi alle convincenti ragioni che si portarono sull' esistenza del singolare tesoro. E prima la deposizione fatta di quella cassa coll' insigne reliquia nell' altar maggiore fino dal secolo ottavo dalla santa regina Peltrude: il celebre rinvenimento e la ricognizione fatta di esse sante reliquie l' anno 1242, come viene indicato dall' antica cronaca: la tradizione vetusta e costante che in quell' augusto deposito si contenesse anche il capo della Santa, per cui questo Capitolo dal secolo nono e prima sino al finire del secolo diciasettesimo soleva quivi portarsi ogn' anno per celebrare nell' aurora la seconda messa, in cui di santa Anastasia fassi la gloriosa commemorazione. (6) tutto questo diceva serve a provare l' autenticità di quel venerabile pegno.

(6) La sospensione avvenne nel 1680 per la permuta fatta tra quelle venerande suore ed il Capitolo del tempio di s. Giovanni Battista con la parrocchiale chiesa de' ss. Pietro e Biagio.

Alla difficoltà poi del come abbia a trovarsi in Cividale porzione sì pregevole ed unica che abbiasi della sacra spoglia, rispondesi che ciò può essere avvenuto, secondo l' avviso di molti, l' anno 668, quando Lupo duca del Friuli tolse ad Aquileja e Grado varii preziosi oggetti, tra' quali furono molte venerabili reliquie (7). Di presente, tolta dall' antico luogo, vennero riposte in un più sicuro nel Monastero istesso, affine di guarentirle del pericolo grave a cui soggiace il coro di rovinare nel vicino fiume, se una mano potente soccorritrice non s' induce a fare i convenienti ripari. Chi però andasse a vederle nel loro luogo, ravviserà con altre antiche e venerande reliquia il prezioso teschio della Santa, chiuso in busto d'ar-

(7) Come si raccoglie dal Massini santa Anastasia consumò il martirio sulle coste dell' Illirico vicino ad Aquileja. La celebrità dei miracoli, che Dio operava ad intercessione di questa sua serva, fece che Leone I. circa l' anno 460 ordinasse il trasporto dell' altra parte del corpo in Costantinopoli, per collocarlo nella chiesa dell' Anastasia, parola greca che significa Risurrezione. Ed ecco il perchè la Romana chiesa non possegga altre reliquie di questa sua rinomata figliuola.

gento cinto il capo di aurea gemmata corona, ed avente al collo appeso ricco smalto d' aro intarsiato, in cui vedesi impresso uno stemma regale, dono pregiato di Carlo IV. di Lussembargo, allorchè nel 1445 venuto in Cividale fu dal fratello e Patriarca Niccolò condotto a venerare sì augusto deposito.

E qui fissando la corrosa cassa, contenente altri pregiati e reverendi avanzi, udrà da quelle sacre Vergini raccontarsi, come S. E. Daniele card. Delfino nell' atto che voleva che fosse abbruciata, quasi che disdicesse a sì preziosi pegni mutò consiglio, e chiesto tremante l' incensiere venerolli il primo, ordinando che nella medesima venissero conservati e venerati: udrà che S. E. l' arcivescovo Gian-Girolamo Gradonico ad accrescerne la divozione impetrò dal Capo della Chiesa, che tre volte all' anno in loro onore venisse offerto l'augusto sacrifizio; il primo ai cinque di maggio, giorno anniversario della fortunata invenzione, l' altro nel dì in cui fu solennemante consecrato il tempio, e il terzo nel giorno natalizio del Battista; udrà finalmente con vivi sentimenti di gratitudine ricordare l' illustrissimo e reverendissimo monsignor Emmanuele cavaliere Lodi, che le vestigia seguendo de' gloriosi suoi

antecessori, volle che a que' sacri pegni l' antica venerazione si conservasse.

Per ultimo si resta a dire degli altri oggetti che nel tempio ritrovansi di più recente data. E prima que' sedili, in cui le sacre Vergini cantano le lodi a Dio, sono non dispregevole opera del secolo decimoquarto e probabilmente dell' anno 1371, fatti sotto la reggenza della nobile donna Margarita della Torre, di cui leggesi una iscrizione sopra la porta della Chiesa esterna in caratteri di quei tempi. Anche le pitture che adornano il sacro luogo, sebbene non di tutto buon gusto e rozze in parte, pregio acquistano dal secolo in cui furono fatte. Sono queste disposte in varie nicchie ai due lati della Chiesa, alcune delle quali appena si possono discernere. Nella parte sinistra per chi guarda l' altare si affacciano in alto sei figure con lunghe vesti dipinte, le quali da alcune lettere rimaste, riconosconsi essere quelle medesime, che scolte veggonsi sopra la porta d' ingresso; se non che quivi le quattro vergini sono nel mezzo, e all' estremità i due santi Grisogono e Zoilo. Sotto di questi in un arco incavato nel muro veggonsi prima otto figure variamente atteggiate. Stassi nel mezzo il Redentore seduto con pa-

storale in mano ed un libro aperto nella sinistra, simile quasi nell'atto e nelle forme a quello lavorato in argento posto in fronte all' antichissimo e pregiato Evangelario del quarto o quinto secolo che trovasi nel capitolare Archivio. Alla sua sinistra vi è s. Benedetto che volgesi a due persone prostrate a suoi piedi, le quali sembrano offrirgli una catena; dall' altra parte in abiti pontificali, cinto il capo del nimbo o sacra fascia che vogliamo chiamarla, è il suo diletto discepolo s. Mauro, e due figure muliebri con rosso manto pendente dalle spalle, creduta s. Scolastica con altra santa dell' ordine. Nel medesimo arco inferiormente scorgonsi due fatti dell' eremita Macario d' Egitto, uno in cui stassi fervidamente orando, e l' altro quando spogliato dai ladri d' ogni sua sostanza, piega divoto il ginocchio a ringraziare il Signore colle parole del paziente Giobbe — *non ho portato cosa alcuna in questo mondo, e nulla porterò da esso partendo: Iddio mi avea dato, Iddio mi ha tolto; sia il suo santo nome benedetto* — Veggonsi a lui vicino i cammelli carichi di sue robe ed il ladro che ne li spinge; ma che poi fu costretto da miracolo a restituire ogni cosa al Santo. Se si riguarda in queste figure l' atteggiamento e la foggia delle

vesti devonsi dire le più antiche del tempio. Quindi narrandosi dal de Rubeis, che l' anno 1250 venne tutta quella chiesa ristabilita ed adornata, aggiungendo essersi da' fedeli fatte in quella occasione generose offerte, non è fuor di ragione crederle di quel tempo: epoca in cui l' Italia incominciava a fare qualche sforzo per uscire di sua rozzezza, comecchè la perfezione di quest' arte fosse riserbata a più fortunata età. Nè una tale supposizione potrebbe essere per avventura smentita da' caratteri gotici segnati sopra alcune figure; perciocchè male s' appose colui che disse essersi in Italia introdotta quella forma di scrittura solo dopo l' anno 1297 (Fumagalli mem. Trevig.) A riconoscerna l' errore basta gettare uno sguardo su le monete patriarcali dal Lirutti descritte, o anteriori assai di quel tempo; e vedere il riputato quadro d'argento dorato nell'altar maggiore dell' insigne Collegiata, ricco dono fatto al Capitolo dal patriarca Pellegrino secondo: in esso sono scolpiti alcuni versi di gotica scrittura, la quale senza dubbio veruno determina l' anno 1195.

Della stessa epoca o non molto distanti sono le altre figure ai lati dell' arco: il taumaturgo Antonio di Padova con due sante ver-

gini, ed i santi Ilario e Taziano, questi vescovo di Oderzo, le di cui ceneri sono oggidì venerate nella cattedrale di Ceneda, quegli patriarca di Aquileja. Si badi a quelle casule o pianete rotonde chiuse da tutte parti, come appunto sono usate tutt' ora dai Greci, laddove appresso di noi si andarono tagliando ai fianchi per modo da non potersi più ravvisare l'antica e primiera lor forma. Le altre pitture di santi, che veggonsi intorno, a giudizio degli intelligenti non oltrepassano di molto il decimoterzo e decimoquarto secolo.

Per la medesima ragione di antichità un occhio osservatore deve portare uno sguardo anche a quelle dell' opposta parete, che corrisponde per chi entra alla destra del tempio. In quattro piccoli spartiti da mano poco esperta mirasi dipinta la creazione di Adamo ed Eva, la trasgressione del divino comandamento, il rimprovero che Dio fa al loro peccato e l' espulsione fatale da quell' Eden baato in cui Dio aveali collocati. Assai bizzarra in queste sembra l' idea del pittore, che figurò l' angelo di lunga toga vestito e colla spada alzata sopra la testa in atto di vibrare un colpo feritore ai trasgressori che fuggono confusi e tremanti. Alquanto più in su verso il coro con greche

forme e di colori ben conservati sono dipinte varie sante, e 'tra queste la santa donna Sofia con le tre figlie Fede, Speranza e Carità, delle quali la Chiesa ricorda la memoria il dì 30 aprile. E per non tediare da vantaggio il benigno leggitore di questa memoria, enumerando oggetti il di cui pregio è solo una rispettabile antichità, nella vicina sagrestia evvi una tavola dipinta nel 1402 di bei colori e di disegno sufficientemente esatto, la quale rappresenta l' Adorazione dei tre Re dell' oriente, a ciascuno de' quali il pittore vi appose il nome secondo alcune tradizioni, e insieme dipinse i santi Daniele profeta col suo vaticinio e l'angelico dottore s. Tommaso d'Aquino. E di qui uscendo a rimirare il coro è da vedersi sopra la vôlta in epoca più recente dipinta s. Maria Maddalena coperta de' suoi capegli, la sorella Marta ed il fratello Lazzaro di pontificali arredi vestito, secondo la non ben fondata tradizione del secolo nono ch' ei fosse stato vescovo di Marsiglia.

Innanzi però di uscire dal tempio diasi anche uno sguardo a quelle mura scrostate e agl' indizii delle pitture che sotto vi appajono, di epoca più vetusta. Il che tutto aggiunto alle osservazioni fin qui fatte deve somministrare

materia di molteplici ed importanti riflessioni, vedendo in un sol luogo raccolti monumenti di tanti secoli, romani, longobardi e de' bassi tempi presso che fino a noi. Laonde un sol voto resta che da tutti di unanime consentimento si faccia; ed è, che, se i dotti italiani e gli esteri mostrano di fare pure il gran conto di questo tempietto, venga il medesimo gelosamente conservato per decoro della Forogiuliese provincia a cui appartiene, perciocchè, conchiuderò con Cassiodoro — troppo amara e spiacevole cosa sarebbe, che mentre cercasi di accrescere gli ornamenti delle città i monumenti antichi venissero meno a' tempi nostri. —

(*Ep. var. l.* 2. *n.* 35.)

UDINE. M. DCCC. XXXIX.

Tipografia Vendrame

